



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLE MISSIONI INTERNAZIONALI NELL'AMBITO DELL'ESAME DELLE DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 1° MAGGIO 2023, AI SENSI DELLA LEGGE 21 LUGLIO 2016, N. 145 (*DOC. XXV, N. 1 E DOC. XXVI, N. 1*)

1^a seduta: giovedì 18 maggio 2023

Presidenza della presidente della 3^a Commissione del Senato CRAXI

INDICE

Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali nell'ambito dell'esame delle deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri del 1° maggio 2023, ai sensi della legge 21 luglio 2016, n. 145 (Doc. XXV, n. 1 e Doc. XXVI, n. 1)	
PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 21 e <i>passim</i>
ALFIERI (PD-IDP), senatore	23
CROSETTO, ministro della difesa	Pag. 11, 30
GASPARRI (FI-BP-PPE), senatore	26
LOMUTI (M5S), deputato	25
MENIA (Fdi), senatore	22
MONTI (Misto), senatore	21
PELLEGRINI (M5S), deputato	26
* PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az), senatrice	24
* TAJANI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	4, 27

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: Fdi; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: Fdi; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani e il ministro della difesa Crosetto.

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che le audizioni si svolgono anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei senatori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali nell'ambito dell'esame delle deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri del 1° maggio 2023, ai sensi della legge 21 luglio 2016, n. 145 (Doc. XXV, n. 1 e Doc. XXVI, n. 1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali nell'ambito dell'esame delle deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri del 1° maggio 2023, ai sensi della legge 21 luglio 2016, n. 145 (Doc. XXV, n. 1 e Doc. XXVI, n. 1).

Saluto il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Antonio Tajani, e il Ministro della difesa, Guido Crosetto, che ringrazio per la loro presenza qui oggi. Saluto inoltre il vice presidente della III Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati, onorevole Paolo Formentini, e il presidente della IV Commissione difesa della Camera dei deputati, onorevole Antonino Minardo, e tutti i commissari che partecipano a questa seduta di Commissioni congiunte, sia in presenza che collegati da remoto.

Dopo le comunicazioni dei Ministri faremo un primo giro di interventi, inizialmente un intervento per gruppo, cercando per quanto possibile di alternare da un lato deputati e senatori e dall'altro le Commissioni

esteri e difesa. Seguiranno le repliche dei Ministri; e poi, in base all'orario, decideremo come procedere. Segnalo comunque che entro le ore 13 dovremmo concludere, per gli impegni dei colleghi della Camera che a quell'ora hanno l'inizio della chiama.

Nel registrare con grande soddisfazione il rapporto che esiste tra questo Governo e questo Parlamento, un rapporto di grande collaborazione e molto proficuo, da parte di tutti, cedo la parola al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Antonio Tajani.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Presidente Craxi, presidente Formentini, presidente Minardo, onorevoli senatori e deputati, nel rivolgere a voi tutti il saluto ed il ringraziamento per l'odierna seduta ribadisco come sia molto importante confrontarci su quello che è un tema fondamentale della nostra politica estera e di difesa e che sono ben lieto di farlo unitamente al ministro Crosetto.

Di fronte al conflitto in Ucraina e alle sue ripercussioni sulla stabilità del nostro vicinato, le missioni internazionali e gli interventi umanitari e di cooperazione allo sviluppo rappresentano uno strumento ancora più importante di politica estera. La nostra presenza al di là dei confini rafforza l'autorevolezza dell'Italia nei consessi internazionali e misura la nostra capacità di incidere sui processi decisionali a tutela dell'interesse nazionale e a sostegno della stabilizzazione delle aree più vulnerabili del mondo.

Inizio il mio intervento proprio dall'Ucraina, in quanto la panoramica delle principali aree di crisi riguarda proprio questo Paese dopo l'aggressione da parte russa. La situazione è drammatica, come potete vedere anche dai fatti di questa notte, con uno stallo sanguinoso nel Donbass in attesa della controffensiva di Kiev. L'esplosione dei droni sul Cremlino, le difficoltà denunciate dal Gruppo Wagner e i suoi rapporti conflittuali con l'*establishment* militare russo potrebbero essere un sintomo delle divisioni e delle debolezze crescenti di Mosca, ma dobbiamo sempre e comunque essere cauti.

Per quanto riguarda l'attività nell'area della centrale di Zaporizžja, noi sosteniamo finanziariamente l'Agenzia internazionale per l'energia atomica nel suo impegno a tutelare la sicurezza dei siti ucraini. L'Italia ha proposto la creazione di una zona franca, anche in occasione della riunione del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, come uno dei punti fondamentali dai quali cominciare un eventuale dialogo. Abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere l'azione di Rafael Grossi come responsabile dell'Agenzia nucleare e lo abbiamo detto e ribadito anche in occasione della visita di Zelensky. L'altro punto fondamentale, sul quale noi siamo fortemente impegnati e rispetto al quale le notizie che stanno arrivando da ieri sera sono positive, è quello di continuare ad avere aperto il corridoio verde per fornire grano anche ai Paesi africani, perché l'assenza di forniture di frumento e di altri cereali creerebbe una situazione di instabilità e provocherebbe nuovi flussi migratori.

Sul piano generale, non vediamo al momento le condizioni per l'avvio di negoziati, come ha ribadito anche ieri il Ministro degli esteri ucraino all'inviato cinese, perché loro non intendono aprire il negoziato finché i russi non si ritirano dai territori invasi. Noi ovviamente abbiamo una posizione molto chiara: pace giusta, cioè giustizia, significa libertà e indipendenza dell'Ucraina.

In ogni caso, è importante mantenere i canali diplomatici aperti e ragionare su possibili vie negoziali non appena le condizioni lo consentiranno. Ciò è utile anche per preservare il sostegno da parte dell'opinione pubblica euro-atlantica e contrastare la percezione, diffusa in molti Paesi non allineati in Africa, Asia ed America Latina, secondo la quale sarebbe solo la Cina a lavorare per la pace.

Il prossimo anno noi avremo la Presidenza del G7 e questo ci darà ancora più responsabilità e capacità di incidere. Sosteniamo tutte le iniziative che l'Unione europea sta mettendo in campo per fornire assistenza militare a Kiev. In materia di armamenti, il coordinamento in ambito europeo deve divenire sempre più efficace in termini di forniture e capacità di produzione. Naturalmente il ministro Crosetto entrerà nei dettagli.

Siamo pronti a discutere un eventuale secondo aumento del bilancio settennale dello Strumento europeo per la pace, in linea con la vocazione globale del fondo e con le esigenze di bilancio dei singoli Stati membri.

Partecipiamo alla missione militare europea a sostegno dell'Ucraina (EUMAM), che addestrerà 30.000 soldati ucraini entro l'anno.

Oltre a quello umanitario e finanziario, l'altro sostegno all'Ucraina è rappresentato dalle sanzioni contro la Russia. L'Italia è tra i primi Paesi in Europa per efficacia dell'attuazione. Abbiamo finora congelato circa 330 milioni di euro di fondi e 2,3 miliardi di euro di beni in ambito civile e militare.

L'undicesimo pacchetto di sanzioni in preparazione a Bruxelles si concentra sul contrasto all'aggiramento. La Russia, infatti, è costretta a procurarsi tramite Paesi terzi le forniture che prima riceveva dall'Occidente.

Insieme a tanti alleati siamo anche impegnati senza sosta a combattere l'impunità per i crimini commessi in Ucraina. Il sostegno alla Corte penale internazionale, sempre nel rispetto della sua indipendenza, si è concretizzato con un contributo straordinario di 500.000 euro al fondo fiduciario istituito dal procuratore della Corte.

L'Italia intende svolgere un ruolo chiave anche per quanto riguarda la ricostruzione. Il successo della Conferenza bilaterale di Roma del 26 aprile, a cui erano presenti circa mille imprese, ne è la dimostrazione evidente; così come lo è l'offerta di ospitare, nel 2025, la Conferenza internazionale (*Ukraine recovery conference*), a seguito della nostra presidenza del G7.

Venendo ora alla NATO e all'Unione europea, la nuova situazione di sicurezza in Europa ha imposto la necessità di un ulteriore adattamento dell'Alleanza atlantica e ne ha rivitalizzato unità, coesione politica e capacità attrattiva nell'assicurare difesa e protezione, come dimostra il re-

cente ingresso della Finlandia e – si spera a breve – anche quello della Svezia.

Per dare attuazione agli impegni assunti al vertice di Madrid dell'anno scorso, la NATO è oggi impegnata nel rafforzamento della postura di deterrenza e difesa alleata nel breve e medio termine, in particolare lungo il fianco Est. L'Italia garantisce un contributo particolarmente profilato. Vi è il battaglione multinazionale terrestre in Bulgaria, i nostri contingenti che contribuiscono a missioni analoghe in Lettonia e Ungheria. Partecipiamo attivamente alle misure di vigilanza e pattugliamento aereo, dall'estremo Nord fino al Mar Nero passando per i Paesi Baltici e i Balcani. Le nostre navi sono inoltre impegnate nel pattugliamento nel Mediterraneo: il ministro Crosetto, nel suo intervento, fornirà tutti i dettagli.

Il ruolo dell'Italia rimane in primissimo piano anche nelle altre missioni e operazioni. Penso all'impegno nella missione KFOR Kosovo, di cui deteniamo il comando fino a novembre, alla missione NATO in Iraq, di cui cederemo il comando alla Spagna nei prossimi giorni. In vista del vertice NATO di Vilnius a luglio continueremo a lavorare ad un'alleanza che garantisca la sicurezza a 360 gradi. Per usare un nuovo linguaggio che proprio l'Italia ha proposto, nel nuovo Concetto strategico approvato a Madrid, solo con una visione ad ampio raggio possiamo tener conto di minacce in arrivo non solo da Est ma anche dal fianco Sud dell'Alleanza. Come sapete, prima del Vertice di Vilnius ci sarà un vertice preparatorio informale a Oslo, il 31 di questo mese e il 1° maggio, riservato ai Ministri degli esteri.

Per quanto riguarda l'Unione europea, il nostro impegno rimane forte: confermiamo il contributo a missioni e operazioni della Politica di sicurezza e difesa comune nel segno della Bussola strategica, missioni non solo militari, come la nuova missione di partenariato in Niger e EU-NAVFOR Med-IRINI per la stabilizzazione della Libia, ma anche civili. L'Italia si attesta infatti stabilmente tra i principali contributori per quanto riguarda il personale, con il fondamentale apporto di numerosi corpi e istituzioni: Arma dei carabinieri, Polizia, magistratura, Agenzia delle dogane e dei monopoli, Guardia costiera. Il Ministero degli esteri individua inoltre esperti non appartenenti alla pubblica amministrazione, il cui contributo è molto apprezzato. Grazie a questi impegni, il nostro Paese ha ottenuto il comando della missione di assistenza nella gestione integrata delle frontiere EUBAM Libia, guidata dall'italiana Natalina Cea, e poche settimane fa la guida della European Union Rule of Law Mission in Kosovo (EULEX Kosovo), a seguito del successo della candidatura del generale dei Carabinieri Barbano.

Quello dei Balcani è un altro fronte sul quale l'Italia è tornata particolarmente attiva, anche grazie alla sollecitazione che ho avuto dall'onorevole Fassino, con il quale ci siamo confrontati su questo argomento più volte. Il Kosovo è un altro fronte delicato e importante, perché la normalizzazione dei rapporti con la Serbia è un elemento chiave per garantire la stabilità complessiva dell'area dei Balcani. Dopo l'incoraggiante passo in avanti registrato con l'intesa di Ohrid a marzo, è necessario fare

pressioni su entrambe le parti affinché diano piena attuazione a quanto concordato.

L'altro elemento è la definitiva stabilizzazione della Bosnia-Erzegovina tramite il rilancio delle riforme, lavoro che stiamo portando avanti insieme all'Unione europea. Naturalmente lavoriamo per il rafforzamento dello Stato di diritto, per l'inclusione e la valorizzazione anche delle giovani generazioni come protagonisti nel cambiamento.

Per quanto riguarda la situazione nel Mediterraneo, la cooperazione multilaterale è la stella polare della nostra azione in questa regione che va dal Mediterraneo e dall'Atlantico al Golfo, quindi un'area molto vasta. L'aggressione russa rende fondato il rischio che una regione per noi strategica come quella del Mediterraneo non venga più ritenuta prioritaria. È una prospettiva contraria al nostro interesse nazionale, che potrebbe aprire varchi all'influenza cinese e russa volta a sfruttare il risentimento dei Paesi di quell'area per una asserita insensibilità dell'Occidente verso le questioni regionali. La stabilizzazione delle aree di crisi più vicine al nostro Paese deve pertanto essere un obiettivo strategico. Mi riferisco innanzitutto al nostro impegno per la Libia, pilastro centrale della nostra azione diplomatica nel Mar Mediterraneo. Dobbiamo continuare a sviluppare l'azione ad ampio spettro attraverso la cooperazione con il Governo di unità nazionale, le principali istituzioni e gli attori politici e militari più rilevanti. L'assistenza tecnica fornita dall'Italia per una gestione integrata ed efficace dei confini e dei flussi migratori resta anche per questo essenziale. Abbiamo anche incontrato il generale Haftar nelle scorse settimane. Sosteniamo, altresì, l'iniziativa delle Nazioni Unite per traghettare il Paese verso le elezioni senza ulteriori ritardi; il voto ritengo sia necessario per superare l'attuale frammentazione e assicurare alla Libia una prospettiva sostenibile di stabilità. È altrettanto fondamentale il lavoro in corso per l'unificazione delle forze armate, utile per creare le condizioni del ritiro di mercenari e combattenti stranieri, compreso il gruppo Wagner. La loro presenza continua infatti a rappresentare una fonte di destabilizzazione anche per diversi Paesi del continente africano, come abbiamo potuto constatare dai recenti sviluppi in Sudan.

Un altro Paese che ci vede impegnati in prima fila è la vicinissima Tunisia. Il Governo ha lavorato incessantemente in questi mesi per mobilitare la comunità internazionale, in particolare il G7 e l'Unione europea. Siamo preoccupati per la tenuta sociale. La linea che abbiamo seguito è quella di sollecitare i finanziamenti e contemporaneamente chiedere e condizionare la prosecuzione del finanziamento alle riforme indispensabili, erogando la prima *tranche* e subordinando l'erogazione della seconda *tranche* all'attuazione delle prime riforme. Non è sempre facile far comprendere a tutti che la Tunisia e l'Africa non possono essere trasformate il giorno successivo nella Danimarca, perché ci sono delle condizioni ben diverse. Ricordo che ne parlammo durante un dibattito in Commissione proprio rispondendo a un intervento, che condividevo, dell'onorevole Amendola, quindi serve essere molto pragmatici su quel fronte.

Contiamo di rafforzare ulteriormente la cooperazione in ambito migratorio, a fronte di un aumento dei flussi irregolari senza precedenti. Ci preoccupa quello che è successo a Djerba, per due motivi: il primo è che anche se si è trattato di un attacco singolo e i tunisini dicono che non era un'azione organizzata, certamente non è un fatto positivo; il secondo è legato alla sicurezza, ma anche ai rischi di una decrescita di presenze turistiche in Tunisia, cosa che ci auguriamo non accada, perché il turismo è uno strumento che fa crescere l'economia e quindi fa allentare la tensione interna, ma se dovessero ripetersi attacchi del genere questi minerebbero anche le presenze turistiche.

Spostandoci dall'area mediterranea al Golfo, vorrei innanzitutto fare riferimento all'Iraq. Negli ultimi anni l'azione di Baghdad è stata molto efficace per stimolare il dialogo nella regione e in questa direzione si sta muovendo anche il nuovo Governo al-Sudani. Siamo inoltre impegnati con le missioni nello stretto di Hormuz, crocevia strategico per la libertà di navigazione e per la sicurezza nei commerci.

Sull'Afghanistan è necessario mantenere una forte attenzione internazionale. Tra i tanti aspetti che destano preoccupazione ci sono la situazione umanitaria, il costante deterioramento dei diritti umani, le attività dei gruppi terroristici nel Paese, alimentati dal collasso economico e dalla radicalizzazione delle politiche dell'Emirato. Noi, insieme ai nostri *partner* europei e internazionali, abbiamo stabilito un'interazione con le autorità di fatto, contatti che non prevedono comunque alcuna forma di legittimazione del nuovo regime, ma sono soltanto un canale di comunicazione.

Anche in Siria, a oltre dodici anni dal suo inizio, una delle maggiori crisi umanitarie della storia moderna fatica a trovare prospettive di soluzione. Circa metà della popolazione è rifugiata all'estero o è sfollata; la sostanziale tripartizione del Paese, la presenza militare di Stati terzi, lo stallo del processo politico a guida ONU rendono il quadro davvero complesso, ma le ultime settimane hanno visto mettersi in moto importanti dinamiche regionali. Su spinta saudita, Damasco è rientrata nella Lega Araba e allo stesso tempo la Siria ha avviato un dialogo diretto con la Turchia, mediato da Mosca. Da parte nostra sosteniamo l'azione dell'inviato speciale dell'ONU Pedersen, contribuiamo sul piano umanitario in un quadro aggravatosi dopo il terremoto di febbraio e favoriamo il dialogo anche tra esponenti della società civile. Ricordo che siamo stati noi italiani, attraverso un accompagnamento dell'Aeronautica militare, ma soprattutto con iniziative di privati, a inviare aiuti alle popolazioni colpite dal terremoto in Siria. Siamo stati il primo Paese europeo a svolgere questa azione e credo che sia stata apprezzata.

Il Libano è un Paese attraversato da un protratto stallo istituzionale; i nostri rapporti bilaterali rimangono solidi, come dimostrato dalla mia missione di dicembre e dalle altre numerose occasioni di incontro; poi il ministro Crosetto dirà ciò che ha potuto valutare. Le missioni UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon) e MIBIL (Missione bilaterale italiana in Libano) monitorano la cessazione delle ostilità, allineano le

tensioni lungo la linea blu e rafforzano le capacità delle forze armate libanesi. La presenza italiana quindi è fondamentale, ma possiamo anche rafforzarla; stiamo infatti valutando la nostra candidatura a guidare per la quinta volta la missione UNIFIL alla scadenza del 2024.

Nella ricerca di una soluzione alla questione israelo-palestinese, l'Italia ha sempre sostenuto il diritto di Israele ad esistere in pace e sicurezza e riconosciuto allo stesso tempo l'importanza di una soluzione giusta e duratura a garanzia del popolo palestinese: due popoli, due Stati; principio che ho ribadito in occasione della mia visita in Israele e in Palestina.

La drammatica morte di Alessandro Parini, travolto il 7 aprile da un'automobile lanciata contro i passanti sul lungomare di Tel Aviv e la nuova crisi di Gaza ricordano ancora una volta l'insostenibilità dello *status quo* e l'urgenza di aprire al più presto la strada per una ripresa dei negoziati. Noi abbiamo sempre avuto la stessa posizione di condanna della violenza.

L'instabilità tocca anche zone dell'Africa in un unico arco di crisi che coinvolge la regione saheliana e quella del Corno d'Africa.

L'arretramento della democrazia e dello stato di diritto, il grave indebolimento sociale, la crisi della *governance* e l'avanzata del terrorismo jihadista nel Sahel sono una minaccia diretta anche per l'Europa.

La missione militare bilaterale MISIN in Niger, il comando della già citata nuova missione dell'Unione europea sempre in Niger, la prossima apertura dell'ambasciata in Mauritania (ripeto, apriremo quanto prima un'ambasciata in Mauritania, decisione già presa dal Consiglio dei ministri), sono frutto di questa scelta di investire nei Paesi più affidabili. Niger e Mauritania, diversamente dai loro vicini, hanno infatti scelto il rispetto della legalità. Facciamo quindi della coalizione globale anti Daesh e della comunicazione verso i Paesi saheliani un punto centrale della nostra azione.

In Burkina Faso la situazione rende prioritario costruire insieme ai nostri *partner* una strategia che permetta di rispondere alle esigenze di sicurezza delle autorità burkinabé. La ripetizione di quanto già avvenuto in Mali avrebbe ricadute negative sulla stabilità della regione fino alla zona costiera del Golfo di Guinea. Anche il Corno d'Africa è tornato al centro della nostra azione internazionale: c'è stata la missione del Presidente del Consiglio, che ha incontrato ad Addis Abeba anche il Presidente della Somalia, e questa presenza ci permette di svolgere comunque un ruolo di mediazione per stabilizzare un'area, quella somala ed etiopica, che va migliorando, sebbene a Sud la situazione purtroppo non sia buona. Noi abbiamo, come sapete, una presenza militare a Gibuti; vi è poi l'ampliamento del mandato di EUNAVFOR Operation « Atlanta » per il contrasto alla criminalità nelle acque territoriali somale.

In Sudan la situazione è quella che voi conoscete, che peggiora invece di migliorare. Vi è il rischio che un milione di persone fuggano da quel Paese, con un esodo biblico. Voglio ancora una volta ringraziare i nostri diplomatici, i Carabinieri, le Forze speciali, l'Aeronautica militare,

i civili delle organizzazioni presenti in Sudan e la nostra *Intelligence*, che hanno permesso l'evacuazione, senza alcun attacco e senza alcun rischio concreto, di tutti i nostri concittadini che volevano lasciare il Paese.

Il lavoro svolto per favorire pace e sicurezza internazionale trova riscontro anche nei numeri dell'ONU: siamo il primo fornitore di « caschi blu » tra i Paesi occidentali e il settimo contributore al bilancio delle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite. Ospitiamo a Brindisi il Centro di servizi globale delle Nazioni Unite, struttura unica al mondo, che fornisce supporto alle missioni di pace ONU. Vogliamo rafforzare questo nostro impegno attraverso una maggiore partecipazione dei giovani e delle donne ai processi di pace, in attuazione delle agende ONU « Donne, pace e sicurezza » e « Giovani, pace e sicurezza ». Nel biennio futuro, 2023-2024, l'Italia torna a far parte della Commissione per il consolidamento della pace. Abbiamo inoltre aumentato i contributi volontari al fondo per il consolidamento della pace, sempre delle Nazioni Unite.

Anche all'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, siamo il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti, per numero di personale distaccato e finanziamo importanti progetti extra bilancio nei Balcani e in Ucraina. L'OSCE è l'unica Organizzazione europea di sicurezza che ha tra i suoi membri gli Stati Uniti e la Russia e rimane il foro d'elezione per provare a ristabilire una nuova architettura di sicurezza europea; è dunque necessario garantirne la funzionalità con adeguate risorse, per salvaguardare le missioni sul campo e i risultati che l'Organizzazione è riuscita a consolidare nel corso degli anni.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, le risorse che la delibera « missioni » destina quest'anno alla cooperazione italiana sono pari a circa 251 milioni di euro e costituiscono una quota rilevante, intorno al 25 per cento, del bilancio complessivo della nostra cooperazione. Le iniziative sono pensate per sostenere i processi di pace e stabilizzazione, in linea con il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Agenda 2030 e riassunti nella formula « non lasciare nessuno indietro ». L'obiettivo è quello di favorire lo sviluppo sostenibile nei Paesi *partner* attraverso la prevenzione e il contrasto delle cause all'origine della instabilità politica, economica e ambientale. Scongiorare l'insorgere di conflitti locali, affrontare le cause profonde delle migrazioni e ridurre i fenomeni di migrazione forzata sono gli altri aspetti centrali della nostra strategia.

La valenza strategica e di lungo termine dei nostri interventi porta con sé la collaborazione con le organizzazioni della società civile, gli enti territoriali, le università, il settore privato e le organizzazioni internazionali. Le aree prioritarie rimangono l'Africa, il Medio Oriente, l'Asia, l'Europa orientale e i Balcani.

L'Africa rappresenta un pilastro cruciale della nostra politica di cooperazione. La delibera « missioni » contribuirà a finanziare interventi umanitari e a favorire la crescita sostenibile del Continente, rafforzando i partenariati paritari tra Italia e Africa. Le risorse destinate all'Africa po-

tranno consentire una maggiore presenza in Etiopia, Somalia, Sudan, Burkina Faso, Mali, Niger, Mauritania e Libia. Privilegeremo l'inclusione delle fasce più vulnerabili, la creazione di posti di lavoro, il ripristino dei servizi di base e la riduzione dei fattori di spinta alle migrazioni.

A testimonianza dell'importanza da attribuire al Corno d'Africa, il 24 maggio organizzeremo a New York, insieme all'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, Regno Unito, Qatar e Stati Uniti, una conferenza per la crisi umanitaria nel Corno d'Africa, in cui annunceremo il nostro impegno finanziario in Etiopia, Somalia e Kenya e in tutti i Paesi che beneficeranno di interventi umanitari.

In Medio Oriente lo sforzo umanitario si concentrerà sulla Siria. Lavoreremo anche per sostenere i rifugiati in Libano e in Giordania. Le nostre attività riguarderanno anche zone fino a poco tempo fa controllate dallo Stato islamico nel nord-est della Siria e in Iraq.

Anche quest'anno la delibera « missioni » sosterrà interventi in Ucraina e in Moldavia a beneficio della popolazione e dei settori energetico, sanitario e infrastrutturale. Ricordo inoltre che la delibera « missioni » destinerà risorse per lo sminamento umanitario per oltre 8 milioni di euro.

Concludo con la sicurezza delle sedi all'estero. Dopo gli attacchi e le minacce, compresa quella anarchica, e l'attentato più grave, quello alla sede di Atene, la delibera « missioni » ha previsto un rifinanziamento di 53,75 milioni di euro del fondo sicurezza del Ministero degli esteri. Il cardine del sistema di sicurezza attiva delle nostre sedi e del personale che vi presta servizio è costituito dal ruolo encomiabile svolto dall'Arma dei carabinieri. Per questo stiamo rispondendo alla necessità segnalata da diverse ambasciate e consolati con l'invio di personale aggiuntivo dell'Arma in diversi Paesi europei, in Sudamerica e negli Stati Uniti. In tutto è stato deliberato un incremento di 50 carabinieri nel gruppo che dipende dalla Farnesina.

Stiamo lavorando anche per rinforzare la *cybersecurity*, per proteggere le nostre ambasciate e tutti i contenuti anche da attacchi cibernetici. Abbiamo quindi una protezione fisica, ma anche una tecnologica di tutte le nostre sedi, oltre a quella, ovviamente, del Ministero.

Prima di passare la parola al ministro Crosetto, rivolgo un ringraziamento alle donne e agli uomini che servono lo Stato all'estero, in un contesto internazionale sempre più complesso. Termino ringraziando tutti i nostri funzionari e i contrattisti. Ho parlato a lungo con tanti parlamentari italiani e ho affrontato il tema anche con i nostri sindacati: stiamo lavorando e stiamo cercando di risolvere alcuni problemi economici; sono stati presentati alcuni emendamenti e mi auguro che poi vengano approvati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tajani. Cedo ora la parola al ministro Crosetto.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Presidente Craxi, presidente Minardo, vice presidente Formentini, onorevoli senatori e deputati, prendo la

parola con lo scopo di descrivere l'impegno che la Difesa sta sostenendo e sosterrà in attuazione del dispositivo normativo in esame, che autorizza le missioni militari per il 2023.

Ringrazio il Ministro degli esteri e vice presidente Tajani per il suo intervento e per aver enunciato un concetto fondamentale per una corretta comprensione del quadro logico che sottende alla delibera « missioni ». In uno scacchiere internazionale che sta vivendo repentine e profonde trasformazioni, le missioni e le operazioni all'estero rappresentano un elemento cardine della politica di difesa e sicurezza nazionale, funzionale alla rilevanza politica e strategica dell'Italia, oltre che alla salvaguardia dei prioritari interessi nazionali.

In questo senso è stato previsto un impiego dello strumento militare per il 2023 che vedrà i nostri militari operare in ben 43 missioni, con una media di circa 7.500 unità di previsto impiego e un contingente massimo autorizzato di poco inferiore alle 12.000 unità; un impegno che comporta un onere finanziario complessivo pari a 1,31 miliardi. Uno sforzo significativo, maturo, efficace, apprezzato nel panorama internazionale, che porta le nostre Forze armate a operare in contesti dove insistono particolari situazioni di instabilità e insicurezza. Ne è un esempio, richiamato prima dal ministro Tajani, l'evacuazione dei nostri connazionali dal Sudan, un'operazione complessa e rischiosa, svolta in modo eccezionale dai militari in coordinamento con la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli esteri. Questo, come in tanti altri casi, è un risultato reso possibile dalla professionalità, dalla preparazione e dalla dedizione del personale militare; per questo mi sia consentito esprimere – penso anche a nome di tutte le Commissioni – in questa autorevole sede la mia massima stima e gratitudine per il loro operato quotidiano in ambienti e contesti talvolta imprevedibili e mai privi di rischio.

Senza entrare nel dettaglio dell'ottima ed esaustiva disamina appena fornita dal vice presidente Tajani nel suo intervento, ritengo opportuno soffermarmi brevemente su alcune considerazioni.

Anche quest'anno, in continuità con quanto accaduto nel 2022, dovremo fare i conti principalmente con gli effetti derivanti dall'invasione dell'Ucraina. Infatti è innegabile che gli eventi sviluppatisi a decorrere dal 24 febbraio 2022 abbiano innescato un'*escalation* geopolitica dagli esiti ancora molto incerti. Il conflitto, infatti, pur sviluppandosi in modo direttamente al territorio ucraino, produce effetti indiretti sulla stabilità e sulla sicurezza di tutta l'area euroatlantica. Tali effetti sono ulteriormente amplificati perché si innestano in un quadro geostrategico come quello di nostro diretto interesse del Mediterraneo allargato, già complesso e caratterizzato da fattori di instabilità persistenti, ulteriormente acuiti dalla competizione per l'accesso e lo sfruttamento di risorse naturali, dalle crisi generate da fattori economici, dalla vulnerabilità energetica, dalle emergenze derivanti dal cambiamento climatico, nonché dalla fragilità istituzionale e socio-economica di alcuni Paesi della regione.

Faccio solo due esempi; il primo riguarda i Balcani, regione richiamata prima dal ministro Tajani, cui siamo particolarmente legati da un

punto di vista strategico per la vicinanza geografica e i legami storici, dove sono evidenti gli effetti negativi della crisi russo-ucraina; effetti che si concretizzano in una situazione di instabilità che mette a rischio il processo di normalizzazione e integrazione regionale e in cui Mosca mantiene una capacità di influenza attraverso legami con alcuni specifici Paesi, mentre altri attori statuali esterni incrementano le proprie attività di penetrazione finalizzate ad aumentare la loro possibilità di ingerenza nelle dinamiche regionali.

Il secondo esempio, anche questo richiamato dal ministro Tajani, riguarda la crescente fragilità che caratterizza il continente africano, sempre più oggetto di penetrazione da parte della Russia e della Cina sia sul piano militare che economico e sempre più caratterizzato da una condizione di instabilità fuori controllo generata da problemi endemici connessi con le difficoltà politiche, economiche e sociali.

Qui, come evidenziato dal Ministro degli esteri, particolare preoccupazione destano le situazioni di Libia, Sahel e Corno d’Africa, dove alle precarie condizioni politiche economiche e sociali, ulteriormente acuite dagli effetti dei cambiamenti climatici, si affianca la sempre maggiore presenza di mercenari e milizie straniere. La presenza di mercenari crea le basi per fomentare situazioni di instabilità. Basti pensare alla situazione di crisi e disordine interno in cui recentemente versa il Sudan, nella quale non si può escludere un ruolo di influenza esercitato da alcuni militari stranieri.

È per questo che oggi, in un contesto così incerto, complesso e competitivo, l’Italia è chiamata a un compito gravoso. Infatti da un lato dovrà giocare un ruolo sempre più determinante in tutta la sua area di primario interesse strategico, che continua ad essere rappresentata dal Mediterraneo allargato, cioè da quel fianco Sud dell’area euroatlantica che costituisce la sfida di medio-lungo termine non solo per l’Italia ma per la sicurezza dell’intera Europa. Allo stesso tempo, dall’altro lato, in aderenza agli impegni assunti nell’ambito delle organizzazioni internazionali – NATO ed Unione europea – dovremo continuare a prevedere l’impiego dello strumento militare sul fianco Est per assicurare quel necessario rafforzamento della postura di deterrenza e difesa dell’Alleanza atlantica dinanzi alle potenziali mire di Mosca di espandere l’attuale conflitto verso Ovest.

Analogamente, un’altra sfida che si sta profilando è quella dell’esasperata competizione con l’Occidente della Cina, esacerbata dalla dinamica in atto nell’area indopacifica, la cui rilevanza per la libera circolazione delle merci, l’approvvigionamento energetico e il commercio mondiale richiederà una riflessione circa un concreto impegno nazionale nell’ambito di iniziative dell’Unione europea.

Nel complesso scenario descritto, la strategia di impiego dello strumento militare dovrà continuare a basarsi, come ho già detto, sulla tradizionale adesione alle iniziative delle organizzazioni internazionali di riferimento, non tralasciando la possibilità di cooperare all’interno di coalizioni *ad hoc* con Paesi attori coi quali condividiamo rapporti di colla-

borazione e comunanza di valori e vedute, nonché di sviluppare e sostenere in proprio iniziative bilaterali a supporto di Paesi di nostro diretto interesse.

Per fare questo le Forze armate dovranno operare attraverso il perseguimento di quattro linee d'azione: continuare a garantire una costante partecipazione alle operazioni fuori dai confini nazionali, sia in difesa degli interessi nazionali, sia come contributo alla stabilità e sicurezza internazionale; incrementare l'attività di tipo cooperativo, basato su attività di collaborazione e sviluppo di *partnership* con altri Paesi; contare in seno ai meccanismi politici e militari dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea, delle coalizioni e finanche delle iniziative bilaterali attraverso una maggiore integrazione e presenza di nostro selezionato personale nelle strutture di vertice; e adottare un approccio sistemico che, nell'ambito dei nostri interventi al di fuori dei confini nazionali, coinvolga tutti gli strumenti del potere nazionale a sostegno di una più ampia azione interministeriale integrata di diplomazia e ingaggio internazionale del nostro Paese.

Se le due prime azioni sono raggiungibili da subito, le ultime due devono rappresentare un obiettivo a cui siamo chiamati a lavorare insieme.

Apro una parentesi: noi approviamo quest'anno una delibera missioni che è uguale a tutte quelle degli anni precedenti e segue la stessa logica. Io penso che dal prossimo anno potremo cambiare i tempi con cui dovrà arrivare alle Camere, anticipandoli entro la fine dell'anno. Per quanto mi riguarda, ho scritto una lettera al Capo di Stato maggiore della difesa dicendo che vorrei che la Difesa preparasse la sua idea delle missioni internazionali entro il 15 di ottobre di quest'anno. A parte questo, penso che sia necessario anche ripensare all'approccio: non ha senso andare in alcuni Paesi, investire molto, costruire le condizioni di sicurezza e andarsene via avendo come unico risultato quello di aver formato magari degli ottimi carabinieri, delle ottime forze di polizia o delle forze militari, ma senza aver dato un aiuto a portare in quel Paese ulteriore sviluppo economico, crescita sociale, culturale, sanitaria. Per cui vorrei ripensare, con il ministro Tajani, l'approccio che abbiamo sempre avuto, partendo dai fondi della Difesa, perché ritengo che tali risorse debbano creare sicurezza, ma la sicurezza si crea in modi diversi. Auspicare quindi che nel continente africano la sicurezza si basi sulla possibilità di far crescere le condizioni economiche di quel continente, e siccome noi dovremmo rispettare i patti internazionali presi con la NATO di raggiungere il 2 per cento di spesa sul PIL, quando qualcuno dice e pensa che quel 2 per cento possa essere trasformato immediatamente in armamenti non conosce le idee né di questo Governo, né dell'attuale Ministro della difesa, che pensa che la creazione della sicurezza, ad esempio in Africa, si faccia facendo crescere economicamente i Paesi interessati e pensa che le missioni internazionali, anche la parte finanziata dal Ministero della difesa, possano creare sicurezza aprendo ospedali, aprendo scuole, insegnando a lavorare, facendo cooperazione universitaria, cose di cui la cornice di sicurezza creata dalle Forze armate è il presupposto, perché non esiste presupposto per democrazia e pace se non c'è sicurezza, e il pre-

supposto della sicurezza si crea in quei Paesi, come nei Paesi democratici, grazie all'impegno delle Forze armate e delle Forze di sicurezza e di Polizia.

La prima linea d'azione riguarda il contributo alla sicurezza internazionale da ottenere attraverso uno schieramento visibile ed efficace delle nostre risorse per una credibile attività di deterrenza, prevenzione e gestione di scenari di crisi. Le aree su cui opererà lo strumento militare coincidono con quelle precedentemente descritte dal vice presidente Tajani nel suo intervento, a conferma della sinergica azione tra i nostri due Dicasteri per la stabilità del quadrante d'interesse.

La delibera missioni in esame articola l'impegno e lo strumento militare, come dicevo, in 43 missioni: 39 proseguono dall'anno precedente, 35 sono prorogate fino al 31 dicembre 2023, 4 solo fino al 31 maggio 2023, mentre 4 sono le missioni di nuovo avvio. Queste ultime hanno un onere finanziario complessivo di 12 milioni.

La delibera, inoltre, in linea con la postura nazionale adottata insieme alle principali organizzazioni internazionali, assicura un contributo significativo dei nostri militari in nove missioni della NATO, 13 dell'Unione europea e 7 delle Nazioni Unite, mentre saranno 14 le missioni all'interno di specifiche coalizioni o su base bilaterale.

La Difesa, come dicevo, continuerà la convinta partecipazione a iniziative sul fianco Est messe in atto dalla NATO: qui l'impegno è significativo e per il 2023 prevede un complessivo massimo in termini di personale di circa 3.400 unità, che in termini di assetti si traduce in circa 600 mezzi e materiali terrestri, 5 unità navali e circa 30 assetti aerei.

Infatti, oltre agli impegni già consolidati prima dello scoppio del conflitto, quali la presenza di una componente terrestre inserita nell'ambito del *battle group* a guida canadese in Lettonia, il rafforzamento e la presenza navale nel Mediterraneo orientale nell'ambito di *standing naval forces* e il potenziamento della partecipazione alle attività di *air policing*, per il 2023 si prevede: la conferma dei contributi a connotazione terrestre in Bulgaria, dove abbiamo il comando del *battle group* NATO istituito lo scorso anno, e in Ungheria; l'avvio di un ulteriore impegno in Slovacchia, con il dispiegamento di un sistema di difesa antiaerea e antimissilistica *sol-air moyenne portée/terrestre* (SAMP/T, suolo-aria media portata/terrestre); il dislocamento in Mar Baltico di un'unità navale con capacità di difesa aerea e missilistica, quale contributo al rafforzamento dello spazio aereo polacco e dell'area euroatlantica.

A questo si aggiunge il contributo nazionale ad iniziative messe in atto da parte dell'Unione europea, che prevede a partire dal 2023 la partecipazione alla nuova missione di assistenza militare all'Ucraina (EU-MAM Ucraina), mirata a supportare le Forze armate ucraine attraverso attività di addestramento e crescita delle loro capacità operative, eseguite in maniera distribuita sul territorio di diversi Paesi membri dell'Unione europea. Con una iniziale durata di due anni, la missione ha un comando operativo a Bruxelles e due comandi tattici, coincidenti con i centri di addestramento individuati in Polonia e Germania. La Difesa italiana ha

valutato per il momento di poter prendere parte a questa iniziativa con personale di *staff* da inviare nei comandi di Bruxelles, in Polonia e in Germania, nonché offrendo moduli addestrativi specialistici da svolgere però presso scuole e installazioni militari sul nostro territorio nazionale.

Dal fianco Est ci spostiamo ai Balcani, dove, forti del ruolo di media potenza regionale, in qualità di interlocutori credibili e affidabili, siamo consapevoli della necessità di arginare rinascenti tensioni interetniche sia sul piano diplomatico sia attraverso la presenza militare.

In tal senso, si conferma l'impegno in Kosovo, dove fino a novembre 2023 continueremo a detenere il comando dell'operazione NATO KFOR, per poi assumere la posizione di vicecomandante. La missione, che continua a garantire la stabilità in Kosovo, vede nel 2023 un incremento della consistenza massima, pari a 1.573 unità, comprensiva anche della forza di riserva in prontezza (circa 700 uomini, basati in Italia, pronti a intervenire in caso di necessità).

Sempre nei Balcani contiamo di ampliare il nostro ruolo nell'operazione EUFOR Althea, entrando in rotazione con Ungheria, Romania e Austria per l'assegnazione delle posizioni di vertice per l'operazione stessa. Anche qui, nel 2023 il nostro contributo in termini di personale vede un aumento da 66 a 195 unità.

Spostandoci nel Nordafrica, seguiamo con particolare attenzione l'evoluzione della situazione in Libia, dove in tutta sincerità finora abbiamo ottenuto ben poco rispetto all'impegno e agli sforzi profusi. La stabilizzazione della Libia rimane un passaggio essenziale per l'Italia e in questo contesto prosegue il nostro impegno militare su più fronti: in ambito nazionale, con la missione di assistenza e supporto italiana in Libia (MIA-SIT), rimodulata per meglio improntarla alle necessità delle Forze armate libiche, e con la missione navale « Mediterraneo sicuro », che nel 2023 vede la conferma dell'attività del dispositivo aeronavale, al fine di contribuire ad arginare il fenomeno dei traffici illeciti e rafforzare la capacità di controllo da parte delle autorità libiche; in ambito di Unione europea, con l'operazione IRINI, di cui continueremo a ospitare il comando operativo a Roma. A questo impiego si aggiunge anche la missione EUBAM Libia, per assistere le autorità libiche nella delicata gestione delle frontiere. Non escludiamo, inoltre, qualora i segnali politici da Bengasi siano consistenti, di assumere il ruolo di facilitatori per la riunificazione delle Forze armate del Paese.

La Difesa, una volta conseguite le necessarie tutele giurisdizionali, è pronta a dare seguito all'attività di formazione e addestramento del personale tunisino nell'ambito di una missione bilaterale, a conferma dell'interesse verso questo Paese, molto vicino a noi, e nel contempo sempre più scosso da tensioni politiche, economiche e sociali che stanno avendo impatti sulla sicurezza e sul fenomeno migratorio.

In Sahel prosegue l'impegno della Difesa, rivalutato e focalizzato soprattutto sul Niger, alla luce delle negative dinamiche in Mali, che nel 2022 hanno comportato la conclusione dell'operazione Takuba e il nostro

prossimo ritiro dalle missioni EUTM ed EUCAP, dell'Unione europea, e MINUSMA, delle Nazioni Unite.

Nella consapevolezza della complessità delle problematiche securitarie regionali, l'Italia ha però priorità nella costruzione di capacità delle forze nigerine sia tramite la missione italiana bilaterale di supporto in Niger (MISIN) sia con il ruolo di primo piano (quello del comando) nella nuova missione europea EUMPM Niger con l'obiettivo di rafforzare la capacità di contenere la minaccia rappresentata dai gruppi terroristici armati, proteggere la popolazione nel Niger e assicurare un ambiente sicuro.

Confermo quanto detto dal vicepresidente Tajani circa l'importanza di seguire con attenzione l'evoluzione della situazione in Burkina Faso, per evitare che questo Paese, sulla falsariga di quanto avvenuto in Mali, possa optare per un'alleanza con la Russia.

In questo senso, la Difesa nel 2023 è pronta ad avviare una nuova missione militare bilaterale italiana in Burkina Faso (come la MIBIL in Libano), tesa a rispondere alle esigenze di sicurezza delle autorità di Ouagadougou.

Inoltre, tenuto conto del sempre più alto rischio di deterioramento del quadro di sicurezza del Golfo di Guinea, la Difesa proseguirà nell'impegno navale nel contrasto all'illegalità della zona, operando per ampliare le attività di cooperazione con i Paesi costieri (*in primis* la Nigeria, Paese cruciale in chiave regionale).

Nel Corno d'Africa proseguono le attività militari nazionali atte a favorire la stabilità regionale attraverso la partecipazione alle iniziative europee quali EUCAP e EUTM Somalia e quelle su base bilaterale, quali la missione addestrativa italiana MIADIT Somalia e BMIS.

Anche in Mozambico l'Italia continuerà a partecipare alla missione europea di addestramento e consulenza a favore delle forze armate locali per il contrasto ai gruppi terroristici.

In Libano, che continua a essere afflitto da molteplici fattori di criticità sul piano politico ed economico, continueremo a condurre attività militari nell'alveo di UNIFIL, con funzione di prevenzione delle crisi e di supporto alle Forze armate libiche e della nostra MIBIL, che si prefigge lo scopo di sostenere la controparte libanese nello sviluppo delle proprie capacità militari in maniera complementare all'UNIFIL. L'impegno complessivo di personale è significativo: complessivamente, per entrambe le missioni, supera le 1.300 unità, a conferma del fatto che l'Italia considera il Libano un Paese chiave per la stabilizzazione dell'intera regione.

Il Libano apre poi le porte al quadrante mediorientale, di rilevanza strategica per l'interesse nazionale, tanto per i solidi legami storici, quanto per l'approvvigionamento energetico e la possibilità di interessanti potenziali accordi.

In particolare in Iraq, la Difesa continuerà ad agire nell'ambito della NATO Mission Iraq (NMI), di cui a breve lasceremo il comando, e nell'ambito della coalizione per il contrasto al terrorismo, in cui ci occupiamo di addestramento delle unità *peshmerga* curde. Lo sviluppo delle due missioni e la loro evoluzione porteranno a una progressiva integra-

zione all'incremento dell'attività di *train, advise and assist* (TAA), a favore delle forze irachene.

Infine, nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico la Difesa proseguirà la sua presenza con le operazioni navali EUNAVFOR Atalanta e EMA-SOH, a supporto dello sforzo internazionale per il mantenimento della sicurezza delle vie di comunicazione marittima.

Sulla base di questa rapida disamina, emerge chiaramente che nell'alveo internazionale la nostra Difesa assicura un contributo visibile e significativo, che però non è orientato esclusivamente al fine operativo, ma si caratterizza anche per la condotta e l'attività di cooperazione e diplomazia militare verso i Paesi in cui insistono particolari situazioni di instabilità e crisi. Questo perché, anche in linea con quanto espresso dal ministro Tajani, la sicurezza cooperativa rimane l'unico valido strumento affinché le istituzioni locali diventino capaci di prevenire, controllare e gestire in proprio le situazioni di instabilità sui loro territori.

È proprio in questa dimensione che la Difesa deve perseguire la sua seconda linea d'azione, cioè svolgendo un ruolo importante in virtù della sua capacità di porsi quale attore credibile e capace di proporre soluzioni rispettose delle istanze e identità altrui. Qui il nostro impegno è particolarmente sinergico con lo sforzo messo in atto dalla Farnesina e si inquadra principalmente in attività di potenziamento delle capacità (*capacity building*), come avviene ad esempio in Libano, in Libia, in Somalia e in Niger, dove su base bilaterale i nostri militari svolgono attività di consulenza, addestramento e assistenza a seconda delle richieste e delle priorità manifestate dalle controparti.

Lo stesso avviene anche quando partecipiamo a iniziative nell'ambito delle principali organizzazioni internazionali: consentitemi di portare come esempio la già citata missione della NATO in Iraq, istituita con il chiaro obiettivo di supportare le forze di sicurezza irachene nel percorso di costruzione delle loro capacità, stando al loro fianco, per cercare insieme soluzioni confacenti alle loro esigenze e priorità, piuttosto che imporre – come purtroppo è avvenuto troppo spesso in passato – modelli occidentali non replicabili in un contesto così differente dal nostro.

Nell'ambito delle attività a carattere cooperativo si inquadra anche lo sforzo nazionale teso a mantenere un rapporto dialogante e di coordinamento costante con tutti gli attori dell'area. La Difesa è protagonista di una serie di iniziative multilaterali focalizzate sul Mediterraneo, come ad esempio l'iniziativa QUAD per il Mediterraneo orientale, con Francia, Grecia e Cipro; l'iniziativa ADRION con i Paesi rivieraschi del Mare Adriatico e del Mare Jonio; e l'iniziativa «5 + 5» con i Paesi della sponda mediterranea.

Per quanto riguarda la terza linea d'azione, voglio riprendere un concetto che ho già avuto modo di esprimere con la presentazione delle linee programmatiche. Qualunque sia la natura della nostra partecipazione alle missioni internazionali, il ruolo della Difesa italiana non può limitarsi a fornire truppe, ma deve aumentare la nostra rilevanza e la funzione di *leadership*. Troppo spesso accade, infatti, che i nostri contingenti

vengano impiegati all'estero secondo direttive e obiettivi elaborati da comandi multinazionali di riferimento, mentre le capacità di comando e controllo nazionali si limitano al solo schieramento e sostentamento logistico, con minimo coinvolgimento nei processi di pianificazione e condotta dalle operazioni.

Il 2023 presenta in questo caso dei segnali incoraggianti. Basti pensare all'assunzione del comando della nuova missione europea in Niger, all'incarico del comando tattico nella missione EMASOH Atalanta, nelle *standing naval forces*, nel ruolo di *framework nation* nel *battle group* in Bulgaria, del comando di KFOR o della storica guida della missione in Somalia.

Occorre avviare un processo di revisione della postura con cui vengono generati i contributi nazionali alle operazioni internazionali, per arrivare a proiettare i moduli operativi da integrare nel tessuto delle operazioni multinazionali completi di capacità di pianificazione, esecuzione e gestione dell'operazione.

L'ultima realizzazione è quella che, per realizzarsi, richiederà un maggiore indirizzo temporale, ma che, alla fine, può produrre i maggiori benefici. Ritengo, infatti, che sia necessario adottare un approccio sistemico multidimensionale che valorizzando tutti gli strumenti del potere nazionale coinvolga a 360 gradi gli attori e le istituzioni che possono contribuire a migliorare il quadro di sicurezza complessiva.

In questo senso, la definizione delle missioni e il processo di costruzione della delibera devono essere ripensate. Le missioni militari devono essere uno strumento avanzato con cui creare le condizioni per lo sviluppo di una sinergica azione di altri dicasteri, *in primis* il Ministero degli esteri e le agenzie nazionali, secondo una strategia unitaria che deve essere definita *a priori*.

Ad esempio, nelle missioni nel continente africano non dobbiamo pensare solo al contributo fornito ai militari, ma pensare all'impiego di personale che crei come dicevo le condizioni per infrastrutture, scuole, università, industrializzazione dell'agricoltura. Far crescere economicamente i Paesi di questo continente significa capitalizzare gli effetti del nostro intervento in termini di sicurezza, con risvolti benefici soprattutto per quel continente.

In questo senso stiamo procedendo, d'intesa con la Farnesina, a potenziare il tavolo Esteri-Difesa, prevedendo, quando ritenuta necessaria, la partecipazione anche di altri interlocutori nazionali, pubblici e privati. Stiamo valutando l'introduzione di un sistema di valutazione degli effetti dei nostri interventi militari tanto sul piano del miglioramento dell'ambiente e di sicurezza, quanto su quello delle relazioni diplomatiche ed economiche.

Inoltre, si è iniziato a lavorare, sotto la guida della Presidenza del Consiglio, alla redazione di una Strategia di sicurezza nazionale che identifichi una comune consapevolezza degli obiettivi strategici nazionali e delle condizioni di sicurezza da realizzare, permettendo di promuovere una visione organica degli interessi nazionali.

Su questo tema sono certo di poter contare su queste Commissioni, come mi è stato recentemente dimostrato dal presidente Craxi, che ha voluto condividere con noi un significativo contributo di pensiero sull'argomento. E sono fermamente convinto che la chiave del successo risieda nella comune volontà, da parte di tutti gli organi istituzionali, di realizzare uno strumento che possa servire concretamente al Paese.

Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei approfittare di questa occasione per fare alcune riflessioni sulla legge n. 145 del 2016, la legge sulle missioni internazionali.

A distanza di sette anni dall'entrata in vigore di questa norma, per semplificare e velocizzare l'*iter* autorizzativo degli impegni sarebbe opportuno rimarcare alcune considerazioni e lezioni apprese. La prima riguarda le tempistiche di autorizzazione e finanziamento delle missioni.

L'*iter* autorizzativo prevede che a valle dell'entrata in vigore della legge di bilancio vi siano due fasi consecutive che coinvolgono il Governo e il Parlamento: una prima fase, autorizzativa della partecipazione italiana alle missioni, ed una seconda per la ripartizione delle risorse finanziarie; risorse che, nel loro complesso, sono già allocate, con la legge di bilancio, su apposito fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Per quanto concerne questo aspetto, sebbene si debba riconoscere che la legge n. 145 abbia nettamente semplificato l'*iter*, ritengo tuttavia che le tempistiche siano ancora troppo lunghe. Occorre individuare i correttivi necessari ad anticipare il più possibile le decisioni, soprattutto quella autorizzativa. Noi ci metteremo, da parte nostra, l'impegno a mandarla molto prima.

La seconda considerazione riguarda l'esigenza di flessibilità che caratterizza l'impiego dello strumento militare e che è sempre più necessaria per la velocità con cui si susseguono gli eventi di situazioni di crisi. Come ho già avuto modo di dire, ritengo necessario adottare una procedura autorizzativa della partecipazione agli impegni militari nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui il Paese fa parte più flessibile in termini di personale, assetti, collocazione.

Ritengo occorra tenere conto di possibili durate temporali che vanno ben oltre l'orizzonte annuale. In questo caso la procedura potrebbe limitarsi alla sola verifica della copertura finanziaria, visto che ci sono missioni che proroghiamo di anno in anno da oltre vent'anni.

Infine, con riferimento alle forze in prontezza, prendo atto con favore dell'istituzione e adeguata alimentazione del Fondo per gli assetti ad alta e altissima prontezza operativa. Tuttavia, alla luce della sempre maggiore rilevanza che essi ricoprono nell'attuale contesto strategico, dovrebbe essere posta una particolare attenzione sulla definizione di un *iter* autorizzativo semplificato, che tenga conto della necessaria rapidità di dispiegamento, in caso di effettiva attivazione di questi assetti.

In conclusione, rivendico con forza l'importanza del nostro sforzo, così come confermato dall'impianto normativo in esame. Nel 2023, esso continua a rappresentare la prova tangibile del rafforzamento del ruolo

della credibilità dell'Italia quale fornitore di sicurezza nell'ambito della comunità internazionale. Il nostro Paese si pone oggi come *partner* militare di assoluto pregio e affidabilità, tanto nel contribuire alla sicurezza internazionale quanto nelle forme di cooperazione a favore di Paesi amici che chiedono il nostro intervento.

L'Italia lo fa a fronte di un *budget* di spesa nettamente inferiore rispetto ai Paesi alleati, con i quali condividiamo un livello di ambizione simile, ma rispetto ai quali profundiamo spesso, in seno alle organizzazioni internazionali, sforzi militari ben maggiori. La sintesi e l'obiettivo di tutto questo finora descritto, il rafforzamento dell'azione di tutela degli interessi nazionali vitali e strategici, nonché la garanzia di sicurezza e stabilità della nostra Nazione: è a questo che mira l'impiego e lo strumento militare stabilito con questa delibera missioni. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Crosetto per l'esposizione. Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MONTI (*Misto*). Grazie, Presidente, ringrazio i Ministri per le esposizioni, molto dettagliate e capaci di dare un quadro al tempo stesso coerente e complessivo. Colgo l'occasione per esprimere il mio personale apprezzamento per la postura generale della politica estera e della sicurezza del Governo italiano in questa fase.

Vorrei porre una domanda al ministro Tajani su un tema che è di sua competenza in sede europea e che avrebbe molte implicazioni importanti non solo per la politica estera comune, ma anche per la politica della sicurezza comune; quindi, riguarda molto entrambi i Ministri. Mi riferisco all'iniziativa, annunciata il 4 maggio dal Ministero degli affari esteri tedesco, circa la creazione di un così denominato Gruppo degli amici della maggioranza qualificata in materia di politica estera e della sicurezza comune. Nove Ministri degli esteri hanno firmato questa presa di posizione, favorevole in prospettiva al superamento del vincolo dell'unanimità in questa materia. Certamente l'*iter* non sarà né semplice né breve. Conosciamo tutti l'importanza, spesso in negativo, di questo vincolo del veto. Possiamo tutti immaginare, quindi, quale grande cambiamento potrebbe aversi, almeno in alcune parti della politica estera e della sicurezza comune, ove mai questa modifica della regola di decisione vedesse la luce. La mia domanda al Ministro è: visto che l'Italia, attraverso il Ministro, è tra i firmatari di questa iniziativa, potrebbe dirci qualche parola al riguardo? Vorrei chiedere, inoltre, se si preannunciano adesioni di altri Paesi, oltre ai nove firmatari, quale prospettiva egli vede per questa via da loro inaugurata e se il Parlamento italiano, in particolare il Senato, possa – ne parlavo con la presidente Craxi in questi giorni – prendere qualche modesta iniziativa nell'ambito delle sue prerogative per agevolare questo passo, qualora sia opinione del Ministro degli esteri che questo vada appoggiato.

MENIA (*Fdi*). Ringrazio in primo luogo i Ministri per le loro relazioni; devo dire che questa formula che vede la presenza di entrambi è molto pertinente. Per noi che ci troviamo al Senato, la diminuzione del numero dei parlamentari ha creato anche l'effetto indotto della fusione delle Commissioni esteri e difesa; questo *format* risulta, quindi, in una condizione come questa, estremamente utile, perché è chiaro che c'è un intersecarsi continuo di profili che riguardano tanto le competenze della difesa quanto quelle degli esteri.

Parto dalla prima considerazione, che poi scaturisce da quella formulata dai Ministri: oggi ci troviamo su una frontiera della libertà che è chiara e che nasce all'indomani di quello che è avvenuto il 24 febbraio dello scorso anno. Il primo pensiero, che anche entrambi i Ministri hanno rivolto nella loro esposizione, va a tutto ciò che discende dalla vicenda ucraina. Personalmente non credo molto che ci sarà la controffensiva di primavera, immagino piuttosto una stagnazione di questo conflitto. I Ministri sottolineano, correttamente, come qualunque ipotesi di pace non possa che partire dalla condizione della presa d'atto che qualcuno ha invaso. Mi chiedo però – in riferimento alla notazione fatta dal ministro Tajani circa il fatto che il prossimo anno l'Italia sarà a capo del G7 – se immaginano che ci possa essere una linea di protagonismo italiano proprio di fronte alla stagnazione, che ritengo inevitabilmente sarà anche la condizione sostanziale del prossimo anno. Siamo di fronte a una guerra lunga, che continuerà ad essere tale, nella quale il nostro Paese è impegnato in questa forma ibrida che non è certo quella di una missione militare, ma quella di una partecipazione all'impegno di tutta l'Alleanza alla fornitura di mezzi, armi e assistenza. La domanda che pongo ai Ministri, quindi, è cosa immaginano a proposito di questo primo fronte.

Quanto al resto, il ministro Crosetto ci fa notare correttamente che il nostro Paese è impegnato in 43 missioni militari, con uno stanziamento di 1,31 miliardi di euro, e che alcune missioni vengono rinnovate da vent'anni. Anche su queste credo ci sia da fare un esame oggettivo rispetto a ciò che portano in positivo e se non vi sia un bilanciamento da fare. Siamo impegnati su dei fronti di crisi molto vicini e abbiamo una convenienza immediata in termini strategici e non solo. Se guardiamo dall'altra parte dell'Adriatico, c'è una presenza italiana molto importante nel Kosovo e sappiamo che quello è il crinale di frontiera più pericoloso in questo momento. Dall'altra parte del Mediterraneo, alla frontiera Sud, c'è la vicenda della Libia; il Ministro diceva che la Libia oggi è una sorta di *mission impossible* e ce ne rendiamo conto, anche perché in realtà ci sono due Libie, c'è la Libia e c'è la Tunisia, quindi l'impegno sul fronte africano va certamente rafforzato. La quintuplicazione degli arrivi in Italia che stiamo vivendo in questi mesi lo dimostra chiaramente, perché dubito che sia casuale. In ripetute dichiarazioni i Ministri hanno anche affermato che esiste una spinta che è provocata magari da forze mercenarie, come la Wagner. Qui la presenza è di immediato interesse italiano, come è del tutto ovvio.

Sul fronte africano, abbiamo poi il Corno d’Africa da una parte e il Sahel dall’altra, con il pericolo di terrorismo. Ne parlavamo ieri, presidente Craxi, e lei chiedeva retoricamente che cosa ci ha portato la nostra missione in Afghanistan: oltre cinquanta caduti italiani, se non sbaglio, e il ritorno non so quale sia stato. Come diceva il ministro Crosetto, non c’è dubbio che oltre all’intervento militare dovremmo pensare anche alla stabilizzazione delle aree e a un qualche ritorno – non dico economico – della presenza italiana. La mia domanda è, quindi, come si immagina di fare questo dal Corno d’Africa al Sahel.

ALFIERI (PD-IDP). Presidente, anch’io ringrazio i Ministri per i loro interventi. Visto che sul tema delle missioni internazionali abbiamo sempre tenuto un approccio *bipartisan*, con senso di responsabilità nazionale, e anche sul tema del conflitto in Ucraina è stato così nei passaggi fondamentali, volevo condividere con i due Ministri l’opportunità, quando ci sono dei passaggi fondamentali come la Conferenza sulla ricostruzione o il passaggio del presidente Zelensky, di valutare anche forme di coinvolgimento dell’opposizione, che può essere utile per mantenere questo carattere *bipartisan* sui passaggi fondamentali.

Ciò detto, vengo a tre brevi domande. La prima: a fronte del rafforzamento del dispositivo NATO sul fianco Est – mi riferisco non solo ai *battle group* di Enhanced Forward Presence (EFP), ma anche alla parte nuova di Slovacchia, Ungheria, Bulgaria e Romania, dove si vede rafforzare la nostra presenza fino a mille unità e in particolare in Bulgaria, dove l’Italia è Framework Nation – vorrei chiedere se questo diventerà strutturale o è un’attivazione legata solo alla fase di emergenza. Mi sembra di capire, dalle interlocuzioni con i funzionari NATO, che ci sia l’intenzione di trasformarli da *battle group* in vere e proprie brigate, quindi chiederei un chiarimento, rivolgendomi in particolare al ministro Crosetto.

A fronte di questa attenzione fortissima sul fianco Est, la nostra preoccupazione è che la strategia rafforzata nei Governi delle due precedenti legislature sul fianco Sud venga in qualche modo accantonata. La domanda è come l’Italia intenda presidiare questa battaglia che abbiamo tenuto in maniera *bipartisan* nei passaggi dei Governi precedenti. Lo dico pensando al nostro impegno, ad esempio, sulla parte del Framework South NATO, la linea delle missioni che andiamo a rinnovare; abbiamo solo sette unità ad esempio sul versante Sahel. Penso che ai nostri *partner*, dando grande lealtà sul versante del fianco Est e sulla ridefinizione degli obiettivi di attenzione sullo spostamento dell’asse strategico degli Stati Uniti sull’Indo-Pacifico, sul nostro impegno in Medioriente, dovremmo chiedere con forza un’attenzione di rafforzamento sul fianco Sud, che non si può limitare a « Sea Guardian »: deve esserci un’attenzione sul Sahel, che per noi è fondamentale. Se in Burkina Faso mandiamo cinquanta persone, a fronte del ritiro della *task force* Takuba, con le infiltrazioni attraverso la compagnia Wagner, che provoca disinforma-

zione, e i francesi che si ritirano, noi da soli non ce la facciamo, quindi occorre capire le intenzioni in ambito NATO.

Concludo con due domande molto precise sulla Libia. La prima la rivolgo al Ministro della difesa (ma riguarda anche il ministro Tajani): il mandato che è stato conferito, in ambito di Comitato Europeo per la Politica e la Sicurezza (COPS), al nostro rappresentante contemplava le sole due funzioni di embargo sulle armi e sul traffico illecito di petrolio o anche il tema dell'addestramento della Guardia costiera libica, che volevamo – con il mandato che abbiamo dato nelle precedenti missioni – spostare più a livello europeo? Lo chiedo anche perché poi, collegate a questo, ci sono le schede che riguardano la Libia e sul punto avevamo proposto, già nella passata legislatura, il superamento della missione della Guardia di finanza. Ministro Crosetto, non capisco per quale ragione quando siamo impegnati nella missione bilaterale sulla Libia, dove ormai sono concentrate tutte le principali attività, di fatto anche quella di addestramento, manteniamo una missione con dieci-undici unità di personale per fare solo la manutenzione degli assetti, che è già prevista sia nell'operazione « Mediterraneo Sicuro », sia nella missione bilaterale. Invito a fare questa valutazione anche per dare un'idea di razionalizzazione.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, cercherò di essere molto sintetica. Alla luce dell'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, con una riconfigurazione delle varie missioni e dei vari interventi in ambito internazionale, dal mio punto di vista è necessario comunque mantenere l'allerta per tutto ciò che concerne il Mediterraneo e il continente africano.

Rivolgendomi al ministro Crosetto, evidenzio che nelle missioni che riguardano la Libia vedo minori risorse sia in termini economici che di uomini e vorrei capirne il motivo. Condivido pienamente la rivalutazione degli impatti delle missioni nei territori in cui andiamo ad operare; le missioni non devono essere solamente relative alla formazione ma anche ai conseguenti sviluppi economici della società in cui interveniamo. Rputo quindi opportuna l'iniziativa in questo senso, così come il tavolo con il Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale e quello della difesa, allargato ad altri attori, proprio per studiare misure adeguate.

Il ministro Crosetto ha fatto riferimento anche al *budget* della Difesa, nettamente inferiore rispetto a quello dei Paesi alleati; questo però non va di pari passo rispetto agli sforzi militari che l'Italia sostiene e che sono spesso nettamente superiori rispetto proprio a quelli dei nostri alleati, traducendosi in uno sforzo maggiore dei nostri uomini e delle nostre donne in divisa. Occorre pertanto lavorare subito sulla legge n. 244 del 2012 e sui relativi decreti legislativi, che abbiamo posticipato di nove anni, prevedendo comunque che si intervenga proprio in tal senso, avendo noi necessità di riconsiderare il numero dei nostri militari.

Da ultimo – rivolgendomi ora al ministro Tajani – sulla questione della nuova crisi di Gaza, condivido pienamente quanto detto in merito alla condanna dell'Italia per quanto avvenuto; ma oltre a condannare dob-

biamo anche sostenere il principio che Israele ha diritto di esistere e di difendersi.

LOMUTI (M5S). Signora Presidente, ringrazio i ministri Tajani e Crosetto per le loro comunicazioni. Registriamo con preoccupazione il notevole calo delle risorse dedicate alle iniziative di cooperazione allo sviluppo e allo sminamento umanitario (scheda 48), con un taglio di circa 40 milioni di euro, di quelle dedicate agli interventi di sostegno ai processi di pace (scheda 49), tagliate di oltre 17 milioni, e di quelle destinate alla partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per la pace e la sicurezza (scheda 50), con un taglio di 4 milioni e mezzo.

Ma a destare la nostra forte preoccupazione è anche la missione di nuovo avvio in Burkina Faso, su cui riteniamo necessario un chiarimento da parte del Governo. La missione ha come base giuridica di riferimento un accordo bilaterale di cooperazione nel settore della difesa, stipulato nel 2019 con il Governo civile e democratico del presidente Kaboré. Rispetto a quattro anni fa, però, lo scenario del Paese è radicalmente mutato: oggi il Burkina Faso è infatti governato dalla giunta militare golpista guidata dal capitano Ibrahim Traoré, salito al potere con un *golpe* lo scorso settembre, grazie al supporto dei mercenari russi della famigerata compagnia Wagner. Dopo che la giunta ha dato mano libera all'esercito nella lotta ai jihadisti, le forze armate governative che i nostri militari dovrebbero addestrare e supportare hanno commesso e stanno commettendo orrendi massacri di civili nelle aree musulmane del nord del Paese. L'Alto Commissariato ONU per i diritti umani, *Amnesty International* e *Human Rights Watch* denunciano centinaia di civili trucidati in pochi mesi dai soldati nel corso di vere e proprie spedizioni punitive compiute nei villaggi di etnia Fulani.

Porto alla vostra attenzione due episodi emblematici, tra le decine denunciati negli ultimi mesi. Il 13 febbraio 2023 soldati del 12° reggimento di fanteria dell'esercito governativo compiono un rastrellamento in un campo profughi, sette ragazzini vengono portati in una caserma della provincia di Zondoma e lì uccisi dai militari; un video tremendo mostra un giovane sedicenne a terra nel piazzale della caserma privo di sensi ma ancora vivo e un militare che lo finisce sfondandogli il cranio con una grossa pietra. I giornalisti europei che hanno denunciato il fatto sono stati immediatamente espulsi dal Paese. Il 20 aprile, dopo un attacco di ribelli jihadisti contro una postazione dell'esercito, i militari del 3° battaglione della brigata d'intervento rapido compiono un *raid* punitivo nel villaggio di Karma: 147 civili vengono trucidati a sangue freddo, tra loro 28 donne e 45 bambini, compresi alcuni neonati.

Mi fermo qui, ma questo terribile elenco potrebbe continuare a lungo.

Torno a chiedere, dunque, se sia opportuno che l'Italia si impegni in una missione militare a supporto delle forze armate responsabili di questi orrori. Dando per scontata la consapevolezza del Governo rispetto a que-

sta drammatica situazione, è forse previsto che questa missione abbia come obiettivo principale proprio quello di vigilare sull'operato delle forze armate locali, allo scopo di porre fine a questa atrocità?

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia ovviamente approva pienamente tutte le linee programmatiche, gli interventi e l'ampio rendiconto che è stato fatto sia dal ministro Tajani che dal ministro Crosetto. Apprezzo anche l'idea di anticipare per quest'anno al 15 ottobre la programmazione delle missioni, che già quest'anno mi pare si svolga, sebbene in ritardo, comunque in anticipo rispetto ai ritardi abituali; quindi già va bene, meglio ancora se si riuscirà a fare entro quest'anno.

Le considerazioni che avete fatto mi spingono a una riflessione sulle risorse per la Difesa. Parliamo in questa sede delle missioni internazionali, che sappiamo da tempo essere il vero strumento di politica di difesa e di cooperazione, come è stato detto. Le Forze Armate, inoltre, sono in campo per l'emergenza Covid: in queste ore si sentono i sindaci invocare l'invio di soldati. Di tutto ciò dobbiamo ricordarci in occasione dell'esame dei documenti di economia e finanza e delle leggi di bilancio, perché le Forze Armate sono impegnate in politica estera, in politica sanitaria, nella Protezione civile, ma senza risorse non si fa niente di tutto questo.

Abbiamo visitato come Commissione del Senato il Comando operativo di vertice interforze (COVI) e ho avuto modo di incontrare la presidente della Lituania in visita al Senato: il tema del fronte Est della NATO è molto importante per la prospettiva, quindi l'impegno in quel settore è fondamentale. Il nostro Gruppo vede con positività questo rafforzamento, ma attenzione agli allargamenti della NATO: un conto è allargare l'Unione europea, altro è allargare la NATO. Credo che, oltre a sostenere l'Ucraina, dobbiamo anche tenere conto dalla geopolitica pluriscolare, per fare molto ma non fare troppo.

PELLEGRINI (*M5S*). Signor Presidente, innanzitutto voglio stigmatizzare e rimarcare il ritardo con cui noi esaminiamo questi provvedimenti, che sono importantissimi. Non mi consola il fatto che non sia la prima volta che questo accade. Faccio un appello al Governo e alle altre forze politiche: auspico che questo non accada più. Proprio a questo proposito apprezzo che il ministro Crosetto abbia preso un sostanziale impegno – mi corregga se sbaglio, Ministro – affinché tutto l'*iter* sia velocizzato e noi possiamo esprimerci in tempo utile, nel prossimo anno.

Alcune domande rapidissime. Il ministro Crosetto, parlando della scheda 6-*bis* (mi riferisco all'addestramento delle Forze armate in Ucraina), ha già puntualizzato dove andranno ad essere dislocati gli uomini e le donne del nostro personale; tuttavia la scheda non è chiara, quindi vorrei che lei la precisasse, se è possibile. Nella scheda si fa riferimento a un'area geografica « territorio degli Stati membri, Ucraina »; in un passaggio successivo, si dice che « opera nel territorio degli Stati

membri finché il Consiglio dell'Unione europea non decida altrimenti », che è una formula abbastanza fumosa.

La mia successiva domanda riguarda sempre le missioni NATO nell'ambito della crisi e della guerra in Ucraina; mi riferisco in particolare alla scheda 36, che riguarda la difesa aeronavale nel mar Baltico, quindi mi riferisco alla fregata lanciamissili che dovrebbe essere posta a protezione della Polonia nel tratto di mare davanti a Kaliningrad. Siccome, come è noto a tutti noi, in quel territorio la tensione sta salendo enormemente, volevo sapere quali sarebbero le regole di ingaggio nel caso in cui la minaccia russa dovesse aumentare. Mi riferisco anche alla missione legata all'approntamento delle Forze armate che sono state autorizzate con decreto-legge n. 14 e n. 169 del 2022. Non se ne fa cenno in questo provvedimento, quindi volevo sapere se sarà prorogata e sarà finanziata ulteriormente.

Infine, per la missione navale nello Stretto di Hormuz (scheda 33) si nota un aumento di costo enorme, praticamente il doppio, da 9,5 a 19 milioni, di cui non si capisce bene la motivazione, visto che il personale è sostanzialmente invariato e c'è solo un velivolo in più. Le chiedo se ci può dare informazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola ai ministri Tajani e Crosetto per le loro repliche.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie, Presidente, ringrazio tutti gli intervenuti per le loro domande.

Per quanto riguarda le scelte di tipo generale, è stato posto il tema delle iniziative relative al fianco Sud. Credo che sarà convocato un G7 esteri straordinario, allargato anche ad alcuni altri Paesi, proprio per affrontare la questione dell'area del Mediterraneo. È una richiesta che ho fatto in occasione dell'ultimo G7 esteri in Giappone; adesso stiamo trattando per capire quando si potrà fare questa nuova riunione allargata.

Sempre per quanto riguarda il principio, certamente noi intendiamo essere protagonisti del G7. Stiamo cercando di far sì che l'Italia possa far ascoltare la sua voce. Da qui l'esigenza di una sempre più stretta collaborazione tra Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale e Ministero della difesa perché, come si diceva nell'Ottocento, non si può fare politica estera se non si batte bandiera, quindi assolutamente cercheremo di essere protagonisti nell'area del Mediterraneo allargato – Balcani, Nord Africa e Africa – ma cercheremo di essere protagonisti anche nelle relazioni per la crescita economica del nostro Paese, puntando sull'internazionalizzazione delle imprese e sull'incremento dell'*export*, con una strategia complessiva di politica estera. Durante il G7 certamente faremo valere i temi che più ci interessano e non sarà una presidenza di tipo burocratico.

Per quanto riguarda Israele, sono stato abbastanza chiaro: quando dico « due popoli, due Stati » voglio dire che lo Stato di Israele ha il

diritto di esistere; lo abbiamo detto e ribadito in tutte le occasioni, qualunque fosse il Governo.

Condivido poi l'intervento dell'onorevole Gasparri per quanto riguarda la qualità degli interventi sulla Difesa. Certamente il ministro competente è Guido Crosetto, ma aumentare le spese per la Difesa significa aumentare le spese per fare politica estera e per fare politica sociale. Gli aumenti delle spese per la Difesa non si trasformano in acquisto di armi, ma anche per i carabinieri e i militari che intervengono in occasione di calamità, per la sanità militare e per tutti i voli fatti per trasportare persone malate, interventi che fa l'amministrazione della Difesa, spesso in sintonia con le nostre ambasciate. I voli sanitari di Stato con personale dell'Aeronautica militare sono molti; e servono a portare in Italia persone gravemente malate che altrimenti non potrebbero spostarsi, perché sono magari in Paesi dove non ci sono le condizioni per curarli nel modo migliore. Queste spese vengono fatte con l'intervento della Difesa e in alcuni casi anche del Ministero degli esteri.

Per quanto riguarda la domanda del presidente Monti, si tratta di un'iniziativa tedesca limitata ad alcune questioni di politica estera. Siamo in fase di apertura di un dibattito sull'argomento. La mia analisi non può che essere quella del presidente Monti: i tempi saranno molto lunghi, siamo ancora a livello di Ministri degli esteri su alcune parti della politica estera, quindi siamo ancora in fase di studio, di dibattito e di dialogo. Se ne parlerà anche, probabilmente, lunedì prossimo durante la riunione dei Ministri degli esteri a Bruxelles; però, ripeto, siamo veramente in uno stadio iniziale, anche se la mia posizione in merito è chiara.

Per quanto riguarda il tema relativo alle spese in materia di cooperazione allo sviluppo, nel 2022 la dotazione della delibera di missione era di circa 290 milioni di euro, circa 40 milioni in più del 2023. Quei 40 milioni corrispondevano al reintegro nel bilancio dell'Agenzia italiana della cooperazione allo sviluppo di una parte dei 110 milioni destinati al bilancio di emergenza accreditato all'Ucraina all'indomani dell'aggressione russa; i restanti 70 milioni sono stati ripianati da un decreto-legge adottato dal Governo Draghi.

Alla luce dell'obiettivo di risparmio assegnato al Ministero dal DPCM sulla *spending review* del 4 novembre dello scorso anno, è stato inevitabile incidere sui finanziamenti destinati alla cooperazione e allo sviluppo. Questi rappresentano da soli quasi un quarto del bilancio complessivo della Farnesina, oltre a essere una delle voci di carattere non obbligatorio più consistenti. In ogni caso, grazie all'aumento progressivo dei fondi per la cooperazione allo sviluppo previsti dalla legge di bilancio 2022, il taglio non comporterà sui prossimi esercizi una riduzione degli stanziamenti in cifra assoluta, ma solo una minore crescita. Lo stanziamento, a decorrere dal 2026, è pari a 772 milioni a regime con un aumento percentuale di circa il 25 per cento rispetto alle dotazioni attuali, esattamente 619 milioni di euro per il 2022. La riduzione di altre voci di entità relativamente più esigua avrebbe potuto invece compromettere in

modo irreparabile la capacità dell'amministrazione di operare in Italia e soprattutto sulla rete estera.

Per quanto riguarda la partecipazione delle opposizioni ad eventi, la visita del presidente Zelensky è stata molto breve. Il presidente Zelensky aveva chiesto di incontrare il Sommo Pontefice e in tal senso si era mossa l'ambasciata dell'Ucraina, il che non è di nostra competenza; aveva poi chiesto di incontrare il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica; in nessun altro Paese ha incontrato, durante le sue missioni, le forze politiche. Non ha incontrato neanche quelle di maggioranza, quindi il trattamento è stato equanime. L'ho già detto ieri in occasione dell'incontro con il responsabile della politica estera del suo partito che mi ha fatto la stessa domanda; gli ho risposto che anche in occasione dell'evento sulla ricostruzione non erano stati invitati i rappresentanti di alcun partito. Al Governo ci sono persone appartenenti ad altri partiti, ma non siamo stati invitati in quanto esponenti di Forza Italia all'incontro organizzato. Io sono stato invitato in quanto Ministro e sono state invitate tutte le organizzazioni, anche quelle che notoriamente non simpatizzano per il centrodestra. Come sa anche l'onorevole Quartapelle, ogniqualvolta le forze di opposizione hanno chiesto di incontrare o di ricevere qualcuno, lo abbiamo fatto sempre con entusiasmo e non sono mai state escluse. All'evento sui Balcani avevamo invitato, per esempio, l'onorevole Fassino, che naturalmente è esperto della materia, quindi assolutamente non c'è mai stata alcuna intenzione di escludere i partiti di opposizione, perché hanno avuto lo stesso identico trattamento di tutti gli altri. Siamo in democrazia, quindi è ovvio che quando viene coinvolto un partito di maggioranza è giusto che sia coinvolto anche un partito di opposizione. Posso assicurare, quindi, che ogniqualvolta ci sarà un coinvolgimento dei partiti saranno tutti invitati nella stessa maniera. Quando si parla di rappresentanza del Governo, si parla del Governo; ho scelto poi di adottare un diverso modo di valorizzare la diplomazia parlamentare, nella quale credo, anche per il mio pregresso. Oltre agli incontri come quelli di oggi, ho deciso di invitare alla Farnesina per un confronto più franco su tanti temi – devono essere i parlamentari di queste Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato a farlo, non tocca a me – per avere anche un confronto e un dibattito politico, in aggiunta a quelli che abbiamo qui, su temi concreti che qua non possiamo affrontare. Oggi stiamo parlando di missioni internazionali, poi magari c'è un problema concreto da affrontare: ho invitato per esempio tutti i nostri rappresentanti eletti all'estero, che sono in gran parte del suo Gruppo politico, e abbiamo parlato di tanti problemi concreti. Il rapporto con i parlamentari, a qualsiasi forza politica appartengano, per me è fondamentale. Posso rassicurarla, pertanto, che non vi è alcuna discriminazione nei confronti di chicchessia e nessuna partigianeria da parte mia, anche perché, quanto alla politica estera dell'Italia, ritengo che certamente il Governo sia stato votato ed eletto per guidare il Paese in una direzione, però il rispetto assoluto degli eletti e rappresentanti del popolo, siano essi di grandi, piccole o medie forze, per me è una priorità. Ogniqualvolta ci sarà un invito

ai partiti, lo farò sempre con grande piacere e naturalmente i primi ad essere invitati saranno, giustamente, quelli dell'opposizione.

PRESIDENTE. Mi permetto sommessamente di intervenire: onestamente, né il ministro Tajani né il ministro Crosetto possono essere accusati di non dare prova di voler continuare questo dialogo continuo e costante con il Parlamento. Prego, ministro Crosetto.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Grazie, Presidente. Alcune delle riflessioni fatte dai deputati e senatori che sono intervenuti le avevo messe in premessa, compreso il fatto che a questa deliberazione di missioni il Governo si è trovato predisposto secondo uno spirito e una logica che sono sempre stati portati avanti così. Siamo i primi a considerare che le tempistiche e il ragionamento che stanno sotto a questa prassi ventennale sono da cambiare profondamente e questo percorso lo faremo in accordo con le Commissioni di Camera e Senato, perché le evoluzioni devono essere condivise e condivido molti degli interventi fatti; ripartiremo pertanto con un modello diverso dal prossimo anno, che chiaramente dovremo poi migliorare poco per volta, ma che ha un approccio diverso.

Procedendo in ordine, parto dal vice presidente Menia: come ho detto nel mio intervento è fondamentale verificare l'*output*, ossia quanto abbiamo investito in un'azione, qual è stato il prezzo, molto spesso anche di vite umane, che abbiamo pagato e qual è stato l'*output*, più che per noi, anche per la Nazione. Il nostro problema è che non facciamo missioni di pace all'estero per darci pacche sulle spalle e dirci quanto sono bravi i nostri militari, quanto siamo bravi ad attrezzare un campo o quanto siamo bravi a fare i rifornimenti. Il risultato finale è quanto siamo stati bravi a far crescere il prodotto interno lordo, la ricchezza e la sua distribuzione, la cultura, la formazione e la sanità: dovrebbe essere questo l'approccio, soprattutto pensando al continente africano, dato che lei ha parlato dell'Africa e delle sue difficoltà, perché come ho sempre detto a nostro avviso non esiste una cultura dell'Europa scollegata dal futuro del continente africano, perché quegli 1,25 miliardi di persone che ci sono adesso in Africa diventeranno 2,5 miliardi nel giro di vent'anni e se in questi vent'anni non miglioreranno le condizioni economiche e non ci sarà la possibilità di creare una ricchezza africana che consenta a quelle persone di rimanere in Africa, le 1.000 persone al giorno che cercano rifugio in Europa diventeranno 50.000, 100.000, 150.000 al giorno. Il tema pertanto è strategico, come lo è far crescere il più possibile l'Africa: per questo dico che dobbiamo ripensare l'approccio che abbiamo avuto ed essere capofila anche nei confronti dell'Europa, che investe sette volte quello che investe la Cina in Africa ma è politicamente molto meno rilevante di quanto lo stia diventando la Cina, per cui il problema va posto da questo punto di vista. Possiamo fare la nostra parte: la facciamo scegliendo tra le risorse, che sono molte per noi, ma sono limitate rispetto alla vastità del problema, scegliendo alcuni Paesi rispetto ad altri dove poter investire e facendo alcune scelte, perché necessariamente,

quando hai risorse limitate, ne devi fare. Abbiamo scelto alcuni Paesi, rinunciando e uscendo da altri, nei quali la nostra presenza sarebbe stata assurda o non avrebbe portato alcun risultato, come in Mali. Abbiamo quindi scelto di aumentare la nostra presenza nel Corno d’Africa, in Niger o in altre parti. Anche questo modo e questo approccio, però, ribadisco che vanno innovati ed è quello che vorremmo provare a fare col ministro Tajani in quest’anno, per presentarne di diversi l’anno prossimo.

La presenza a Est, senatore Alfieri, non so se diventerà strutturale o meno: sarà uno dei punti che toccheremo a Vilnius. È una decisione non italiana, ma strategica della NATO, e uno dei punti di cui parleremo. Però non condivido la sua idea: il fianco Sud in questa deliberazione di missioni è tenuto in assoluta considerazione; anzi, aumenta la considerazione con cui viene tenuto anche rispetto ai Governi precedenti e lo è anche fisicamente nei viaggi che facciamo il Presidente del Consiglio, il ministro Tajani ed io, nel tentativo di spostare l’attenzione della NATO, segnalandole che esiste il fianco Est, dove siamo tutti sempre più impegnati, ma che ne esiste anche uno a Sud, che è fondamentale per i destini dell’Europa e della NATO tanto quanto quello a Est. Infatti, se a Est si è aperta una ferita drammatica, non vorremmo se ne aprissero cinque, sei o sette a Sud, che lo sarebbero ancora di più. Le assicuro pertanto che da questo punto di vista c’è un impegno totale, che dovrà aumentare, nella consapevolezza che, come dicevo prima, non esiste futuro dell’Europa se non esiste un futuro dell’Africa a lungo e medio lungo termine.

Per quanto riguarda IRINI, è alla seconda fase, quella della salvaguardia costiera, che, come sa, è su richiesta delle autorità libiche e non è ancora stata attivata.

Per quanto concerne la missione della Guardia di finanza, come sa, non si parla di competenze di altri Ministri e io non parlo di cooperazione internazionale: il ministro Tajani non parla di Forze Armate e io non parlo di Guardia di finanza (anzi, ne ho parlato troppo ultimamente).

Senatrice Pucciarelli, non ci sono minori risorse in Libia, cambia soltanto il loro tipo di impiego. Ci siamo concentrati sulla *capacity building*, quindi abbiamo cambiato sostanzialmente e, anche lì, cambieranno la situazione e il rapporto che potremo avere quest’anno perché, come ho detto prima nella mia interlocuzione, si stanno evolvendo i rapporti e potrebbe esserci anche il tentativo di unificare le Forze Armate come presupposto per partire con le elezioni e dare una stabilità maggiore al Paese. In questo ritengo che potremmo avere un ruolo che adesso non è ancora ipotizzabile, quindi non ancora declinato, da questo punto di vista.

Non posso che condividere la sua riflessione sul *budget*, senatrice Pucciarelli, perché ci richiamano per il livello del nostro investimento in Difesa rispetto al PIL, ma nella NATO siamo finora i secondi contributori e lo siamo stati gli ultimi vent’anni. Quindi, l’inadeguatezza (inadeguatezza secondo altri) delle nostre risorse non ha trovato alcun riscontro nella nostra capacità di dare tutto il supporto che altri, dotati di risorse superiori alle nostre, non hanno dato e non danno.

Onorevole Lomuti, l'operazione in Burkina Faso andrebbe nell'ottica da lei descritta: non andare, cioè, a formarli perché massacrino persone, ma per verificare la possibilità di vigilare e fermare quanto sta accadendo dal punto di vista della violenza che si è scatenata dopo il colpo di Stato. Come sapete, noi presentiamo un quadro di possibili missioni; poi, a fine anno, alcune partono ed altre non partono, alcune vengono aumentate ed altre meno. Questa è un'opportunità che con gli Esteri ci siamo dati proprio per non lasciare nulla di intentato in alcune Nazioni dove abbiamo paura che il clima possa ancora peggiorare. In questo documento, ad esempio, non c'è nulla sul Sudan. Questo perché la situazione in Sudan è esplosa quest'anno. Il Sudan, però, è una delle Nazioni che in questo momento desta maggiore preoccupazione, perché una guerra civile in quel Paese rischierebbe di avere effetti negativi non solo sul Sudan stesso. Risalendo verso l'Egitto e la Libia, la situazione in Sudan andrebbe a destabilizzare Nazioni che sono state colpite profondamente dalla crisi ucraina. Ieri sono stato in visita in Egitto. Ebbene, l'Egitto è stato colpito dalla crisi ucraina a causa dell'incidenza del grano (essendo l'Egitto uno dei Paesi che importa più grano al mondo), dell'aumento del costo dell'energia e della conseguente inflazione. Considerando che dall'Egitto non c'è mai stata una forte immigrazione diretta verso l'Italia, se io ai suddetti problemi aggiungo quello migratorio e guardando a cosa sta succedendo in Tunisia, si verificherebbe un ulteriore peggioramento della loro situazione interna, della loro stabilità e di quello che può ricadere su di noi.

Pertanto, il Sudan non è contemplato nel presente testo, ma, quando prima parlavo della necessità di avere elasticità mi riferivo proprio a questo. Noi come Ministero della difesa approviamo un decreto missioni, che normalmente è costruito dallo Stato maggiore della Difesa l'anno precedente. Quello presente, dunque, è stato portato a termine a novembre dell'anno scorso e fotografava la situazione a novembre dell'anno scorso. Sono passati pochi mesi e ora c'è la vicenda Sudan, che io potrò affrontare semmai quando vi porterò la delibera missioni il prossimo anno. Quindi, stante la necessità di avere una procedura come quella implementata fino adesso, dobbiamo studiare strumenti più agili che con un passaggio parlamentare, riferendo alle Commissioni, consentano al Governo, a qualunque Governo, di intervenire rapidamente quando si aprono scenari imprevedibili. Ho bisogno, pertanto, che lo studio legislativo di uno strumento di questo tipo nasca in queste Commissioni. Come Governo io posso consegnarvi quella che è un'esigenza dello Stato, non del Governo, ma del Paese. Abbiamo la necessità di uno strumento, a fianco di quello attualmente in essere, che ci consenta di intervenire; uno strumento di intervento rapido nei confronti di crisi che rischiano di aprirsi sempre più velocemente in posti impensabili. È un compito che affido al potere legislativo, perché ne abbiamo assolutamente necessità.

Onorevole Pellegrini, le regole d'ingaggio sulla Polonia sono le stesse di tutte le operazioni della NATO. La Polonia ha chiesto un assetto a difesa di un'infrastruttura nazionale. È stato uno sforzo che il Governo

italiano ha deciso di fare, così come sta facendo per tutti gli sforzi che sono stati necessari per aiutare l'Ucraina, per avere più forza nel portare avanti la seconda strategia fondamentale del Governo italiano. Come diceva prima il ministro Tajani si tratta del tentativo, continuo e costante, della ricerca di una mediazione per la pace e la costruzione di un tavolo dove si possano sedere i due contendenti e avviare un percorso di pace. La nostra credibilità nel chiedere con forza questa mediazione, senza che nessuno possa accusarci di nulla, deriva anche dal fatto di aver dimostrato il nostro impegno: per la Slovacchia abbiamo fornito una batteria di difesa, la stessa che abbiamo fornito ad altri Paesi. Adesso mettiamo a disposizione una nave a difesa della Polonia, nell'ambito dell'organizzazione NATO, che opererà con le stesse regole di ingaggio della NATO.

Sui costi specifici, su quanto costi un veicolo in più, il calcolo del costo delle missioni non lo fa il Ministro, lo fanno le Forze armate. Relativamente a qualunque domanda specifica sui motivi di un aumento del costo di 100.000 euro o di una diminuzione di 50.000, gli uffici del Capo di Stato maggiore della difesa sono disponibili a venire a specificare il loro lavoro scheda per scheda.

Infine, l'unità VJTF non è rinnovata perché il suo comando è a rotazione tra i Paesi della NATO. Nel 2023 l'incarico spetta alla Germania. Pertanto, si tratta non di una scelta politica, ma soltanto di rotazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tajani e il ministro Crosetto per le loro preziose comunicazioni e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 12,55.

